

■■ APPELLO AL GOVERNO CHE VERRÀ

Adesso l'agenda digitale non rimanga lettera morta

Il nostro appello ai partiti per l'agenda digitale

■■ **CRISTIANO RADAELLI**

Con la conversione in legge del decreto crescita 2.0, un passo importante è stato certamente compiuto dal nostro paese, ma il timore ora è che il vuoto istituzionale e politico vanifichi gli sforzi fatti. Dobbiamo scongiurare il rischio che l'agenda digitale e la relativa creazione dell'Agenzia per l'Italia digitale diventino le colonne portanti di una teoria e non invece il sistema organico atto a rilanciare l'economia italiana.

Le tecnologie informatiche e delle comunicazioni digitali sono la leva fondamentale per la crescita del paese, ma purtroppo questa considerazione, che ha portato nei più importanti paesi a dare priorità agli investimenti necessari, tarda a farsi strada nella politica italiana.

L'Italia non può perdere ulteriore terreno: il cambiamento e lo sviluppo del paese verso una società digitale deve essere avviato senza ulteriori rinvii.

Nelle ultime ore sembrerebbe che qualcosa abbia iniziato a muoversi e sui siti di alcune forze politiche si inizia a vedere uno spazio dedicato all'agenda digitale.

A questo sviluppo speriamo abbia contribuito anche la riflessione che Anitec (Associazione nazionale industrie informatica, telecomunicazioni ed elettronica di consumo) sta portando avanti come membro fondatore di **Confindustria digitale**, con la preparazione e la diffusione alle forze politiche di un manifesto con i dieci punti prioritari per il programma del prossimo governo.

L'effetto positivo dell'economia digitale è noto a tutti gli operatori: facendo solo alcuni esempi, la Banca mondiale ha stimato all'1,21 per cento - per i paesi ad alto reddito in termini di Pil - l'impatto di ogni 10 per cento aggiuntivo di diffusione della banda larga. La di-

gitalizzazione può ridurre la spesa pubblica corrente e aumentare la produttività dei servizi pubblici con un risparmio complessivo stimato all'1 per cento del Pil annuo. Per quanto riguarda la sanità, ad esempio, si potrebbero ottenere risparmi dei costi di gestione superiori al 10 per cento e contemporaneamente un miglioramento dei servizi e delle prestazioni anche grazie alla teleassistenza da remoto.

Ma tutto ciò è realizzabile solo partendo da un profondo cambiamento culturale, dalla revisione dei processi gestionali e del rapporto cittadino-stato, utilizzando le nuove tecnologie, le nuove applicazioni, la rete a banda larga: un grande processo di *change management* su cui costruire il futuro del paese.

Possiamo parlare di spread tecnologico negativo per l'Italia e questo è documentato, secondo stime di Anitec, anche dal basso rapporto degli investimenti in *information technology* sul Pil - pari all'1,8 per cento, contro il 3,4 della Germania - mentre si stima, ad esempio, che il solo raddoppio della velocità di connessione internet equivalga a un aumento del Pil dello 0,3. Così come abbiamo valutato che l'attuazione degli obiettivi entro il 2015 dell'Agenda digitale europea può tradursi in 45 miliardi di euro di valore aggiunto e in un aumento della produttività diretta per le imprese del 5-10 per cento di valore aggiunto per addetto. Puntare sull'economia digitale può portare fino a 43 miliardi di euro di minore spesa pubblica.

Un utilizzo più completo della potenzialità della rete, infine, può comportare risparmi per circa duemila euro annui a famiglia. Ma di questo, nel dibattito elettorale, c'è una traccia ancora molto poco concreta. Lavoriamo insieme perché questi aspetti vengano recepiti nel programma del futuro governo.

*vicepresidente **Confindustria digitale**

